

Dialogo tra cielo e terra

Dal libro del profeta Isaia

Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

Io a Natale sono sempre triste, e l'ho detto altre volte, anzi ho cantato: l'amaro riso degli angeli a Natale. Sì, perché non sono convinto che i nostri natali abbiano a che fare con il Natale di

Cristo.

Certo, vorrei che rimanesse almeno il senso della vita come dono, e questo è importante. Ma oggi abbiamo sostituito il dono con il regalo, regalo contro regalo, il commercio. Invece è la vita come dono, come senso di umanità, come partecipazione, appunto, come lieta notizia che si dona soprattutto ai più sprovveduti.

Tant'è vero che il vangelo dice: se hai da invitare qualcuno, non invitare quello che ti può ri-invitare; invita quello che non ha la possibilità di invitarti. Allora qui entriamo dentro l'orbita di Dio, dentro il vero clima del Natale, e vorrei che, appunto, fosse questo. Traduco il saluto in augurio, perché siamo qui a pregare per questo. [...]

Comunque, questo è il testo: «Lo spirito del Signore è su di me, Egli mi ha unto e mi ha consacrato; e mi ha inviato - siamo tutti degli inviati - a portare la lieta notizia». E difatti la ragione per cui esiste il cristiano dovrebbe essere questa: uno che annuncia, uno che porta la lieta notizia; anzi, sarà uno che la dovrà testimoniare; e testimoniare sarà sempre più difficile.

E porta lieta notizia ai poveri. Capite! E poi, notate: «è mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno della misericordia e del perdono». È l'antico giubileo, è il senso del giubileo. E il giubileo non era come i nostri giubilei che

basta dire sei Pater-Ave-Gloria, una per l'intenzione del sommo pontefice, un po' dentro e un po' fuori della chiesa, oppure andare a visitare il santuario, o andare di qua o di là eccetera, e questo basta per avere rimessi tutti i peccati mortali, per cui possiamo di nuovo ritornare a peccare. No, il Giubileo, il vero Giubileo biblico era l'azzeramento di tutti i debiti e di tutti i crediti: ognuno doveva ricominciare sempre da capo perché la terra era di Dio e quindi tutti dovevano sentirsi sgravati da questi debiti, soprattutto i poveri.

Ecco: portate la lieta notizia ai poveri! E sappiate che anche loro sono liberati dal loro debito, e sono anche loro rimessi nella condizione di sentirsi come gli altri, nella loro dignità.

E quindi ecco il senso: tutti gli scoraggiati, tutti gli afflitti della terra venivano investiti da questa abbondanza di grazia, che poi era la fraternità umana. Il Giubileo era l'anno della misericordia e del perdono del Signore: ero io che ritornavo daccapo e riprendevo la vita. E naturalmente il sano poteva avere anche più fortuna del malato.

Ma ecco che poi si ricreavano di nuovo le disuguaglianze ed allora di nuovo il Giubileo per cui veniva l'azzeramento e si ripartiva sempre. Perché tu non sei proprietario delle cose, ma sempre uno che deve rendere conto della sua amministrazione. Perché le cose sono sempre di Dio, la vita è di Dio, la terra è di Dio, eccetera eccetera. E notate: è mandato ai poveri, è indirizzato ai poveri.

Ecco, allora, per riassumere soltanto, notate: «lo Spirito del Signore è sopra di noi...». Si tratta di vedere di non spegnere lo Spirito, di non disprezzare le profezie, di essere anche noi come degli unti del Signore, inviati ad annunciare la buona novella ai poveri. E bisogna vedere come ci comportiamo. [...]

Noi non siamo la luce, ma dobbiamo rendere testimonianza alla luce. E tutto dipende da come conosciamo colui che è in mezzo a noi come uno sconosciuto. Questo è il senso, il messaggio di questa penultima domenica dell'avvento, in attesa, appunto, di poter celebrare anche noi la sua venuta: in ciascuno, nella nostra chiesa, nella nostra storia. E allora ci domanderemo: quali sono i segni che veramente è venuto?

David Maria Turollo